

Dividersi sempre per perdere meglio

La storia della sinistra costellata da una frammentazione maniacale
Sempre uguale, dal 1921 a oggi



Un masochismo che si ripropone ad ogni stagione.

Ora a Napoli, Milano, Roma e Torino la sinistra cercherà di perdere le Comunali

di **Pierluigi Battista**

C'è ancora qualcuno, oramai stagionato e con qualche conoscenza della storia della sinistra extraparlamentare in Italia, che si sta affannosamente chiedendo a tanti decenni di distanza quale fosse la ragione della rivalità fortissima, incandescente, inestinguibile tra il Pcd'I «Linea Rossa» e il Pcd'I «Linea Nera». Non dico la differenza tra i marxisti-leninisti di Servire il Popolo e i marxisti-leninisti di Stella Rossa, o tra la rivista *Soviet* dei Nuclei Comunisti Rivoluzionari e i Nuclei Comunisti Rivoluzionari senza la rivista *Soviet*. Ma la «Linea Rossa» e la «Linea Nera», in cosa diavolo credevano per dilaniarsi così. Credevano in uno dei riti più amati dalla sinistra di tutti i tempi: la frammentazione ossessiva, lo spezzettamento maniacale, la fissazio-

ne scissionista, lo sconfittismo come filosofia della vita e della storia. In linguaggio più moderno: il sempiterno, indistruttibile «tafazzismo», da Tafazzi, quello che si martellava lì, dove fa molto male. Un masochismo che si ripropone identico ad ogni stagione. Ora a Roma, Napoli, Milano, Torino e persino con qualche sia pur lieve tentazione a Bologna, ovunque la sinistra cercherà di perdere anche le elezioni per i sindaci.

E mica da oggi, o da ieri. No dall'altro ieri, o dall'altro ancora, ma sempre identico. Dividersi tra socialisti riformisti e socialisti massimalisti, con la scissione mussoliniana e la cacciata dei ministerialisti. Poi la scissione comunista di Livorno nel '21 e le lotte scissioniste già dentro il neonato partito. E i socialisti che si dividono dai socialdemocratici. E i socialproletari che si separano dai socialisti. E le elezioni del '72 in cui il Psiup e il *Manifesto* non riescono a superare il quorum buttando via un milione di voti a sinistra. E il Pdup che nasce da una branca dello Psiup. E la sinistra alla sinistra del Pci in cui, a decenni di distanza del killeraggio a colpi di piccone in Messico e a decenni dal rapporto Kruscev, gli stalinisti del Movimento Studentesco e i trotskisti di Avanguardia Operaia si prendevano a randellate (i randelli del Movimento Studentesco vennero per l'appunto ribattezzati «Stalin»). E poi la fine del Pci con la scissione di Rifondazione comunista, e poi la scissione dalla Rifondazione comunista di Fausto Bertinot-

ti, che già aveva scisso il centrosinistra di Prodi, dei Comunisti italiani di Cossutta che ridiventeranno Rifondazione con Ferrero mentre Rifondazione diventa Sel con Vendola, mentre i Comunisti scissionisti non muoiono grazie a Marco Rizzo (sempre che non si sia saltato qui qualche passaggio scissionistico). Del resto si sono scissi anche i socialisti post-craxiani, e qualche pericolo scissionista sembra incombere minaccioso anche su ciò che resta dei Verdi.

Oggi la storia sembra ripetersi, identica. A Milano la sinistra a sinistra di Sala perde drammaticamente le primarie del Pd presentando ben due candidati i cui voti, sommati, farebbero il 60 per cento ma, divisi e scissi, contano zero. Però ecco riorganizzarsi a sinistra lo spirito tafazzista e nel vortice delle candidature non ancora formalizzate di Curzio Maltese o di Gherardo Colombo, la sinistra milanese finisce per rischiare di brutto. Rischiare soprattutto la sinistra ligure, quando la sinistra di Renzi presentò un suo candidato molto invisibile alla sinistra (o forse proprio perché molto invisibile alla sinistra) e allora la sinistra di Cofferati pur di non far vincere il, anzi la candidata renziana, decise con il 9 per cento dei voti a Luca Pastorino che non sarebbe stata una tragedia se in Liguria avesse vinto il candidato Toti della destra. E si riorganizza a Napoli, sulla scia maleodorante di poco limpide pratiche di compravendita dei voti, per raggiungere l'estasi della sconfitta. Assieme a Torino, dove Fassino rischia. A Roma



dove non si sa se si presenterà Fassina oppure Massimo Bray. In un territorio nazionale in cui è difficile mettere d'accordo Fassina e Civatedi, ma anche le anime di Sel divise tra chi non vuole rompere con Renzi e chi invece lo vuole. Oppure mettersi d'accordo con il sempre più disamorato Maurizio Landini, con la non ancora scoppiettante «coalizione sociale» o con lo stesso Cofferati. Nella caccia al voto di sinistra più a sinistra, che nel frattempo (insieme a una parte di quello di destra) è già andato ai 5 Stelle. Che a furia di espulsioni e autoscissioni sembrano rinverdire i fasti di una tradizione di sinistra antica e di successo: perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola****SCISSIONE**

In politica il termine indica una rottura interna a un partito, con la nascita di una nuova formazione che decide la separazione dalla «casa madre». La scissione è causata da divergenze di natura ideologica o da un profondo disaccordo sulla linea e sulla strategia politica.